

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sol. mesi.	» 3 80	Sol. mesi.	» 5 80
Tre mesi.	» 2 00	Tre mesi.	» 2 80
Un mese.	» 70	Un mese.	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Baiocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione da 1. 50 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vionssoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Piccoli lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ad ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.

ROMA 5 FEBBRARO

APERTURA SOLENNE

DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

ROMANA ITALIANA

Il gran fatto della sovranità popolare è compiuto. Il gran principio della fede democratica ha avuto oggi finalmente il suo trionfo in questa Roma al cospetto d'Italia, al cospetto d'Europa. La gran voce di Libertà ha suonato dal Campidoglio ed ha rimbombato vivamente nei seggi dei rappresentanti della Patria. Iddio scrisse questo giorno nei destini, e gli uomini ardenti, generosi, fatti liberi dal tempo lo raggiunsero, lo videro, lo incoronarono di fiori, di speranze, di gioje, e di amore.

Come era stato annunziato dalla Commissione Municipale per le elezioni, il festivo corteggio è disceso circa alle ore 11 e mezza antimeridiane dal colle del Campidoglio ed ha percorso due terzi e mezzo della via maggiore, il Corso di Roma, per lo spazio di un'ora continua, tra gli apparati della solennità, tra le turbe immense del popolo; sereno, esultante, ispirato dalla più viva letizia.

Almeno seimila civici che in questo reclutamento delle milizie cittadine per le truppe attive possono considerarsi come la rappresentanza assoluta e universale del paese in ordine militare, facean ala e seguito alla bandiera italiana che precedeva i passi dei Rappresentanti della Nazione. Dietro le altre bandiere dei Stati d'Italia, e dei Circoli municipali s'affollava l'onda del popolo, e cresceva in grosse schiere, o si dilatava all'intorno empando le strade per dove faceva passaggio la nobile Assemblea.

Non un grido, non una voce, non un gesto che non accennasse all'amor patrio, alla importanza dell'avvenimento, alla democrazia di fatto costituita in questo terreno sacro della storia e dell'avvenire.

Giunto il corteggio alla piazza della Cancelleria, i Rappresentanti sono saliti nella sala dei dibattimenti tra due ale di militi, e le truppe d'ogni arma si sono schierate intorno, quasi a custodia del Palladio della loro grandezza.

È giunto il Ministero.

Allora nella sala, e nella tribuna è stata così unanime, e così prolungato l'applauso che avresti detto in quelle espressioni contenersi l'idea che il pubblico salutava i salvatori della Patria.

E salvatori della Patria proclamiamo noi in coscienza coloro che con tanto coraggio, con tanta fiducia nelle popolazioni, con tanto sforzo di sacrifici, con tanta abnegazione di se stessi condussero integro e puro questo ordine di cose che incomincia a nascere, e che de-

ve essere il preludio della nazionalità intiera d'Italia.

La tanta straordinarietà di casi e di circostanze, in così grande agitazione degli animi e dentro e al difuori di questa illustre provincia, sarà più presto mirabile che nuovo nella storia, che gli uomini ai quali la necessità impose un potere provvisorio abbiano saputo lottar contro le trame aperte ed occulte dei nemici interni ed esterni, contro le eccitazioni fratricide di Gaeta, contro le mene svergognate del General Zucchi, contro le arti vili e corruttrici del Pretismo e del Gesuitismo; lottare, noi diciamo, e vincere, e alzar lo stendardo della sovranità del popolo, e immacolato di sangue consegnarlo nelle mani della nazione legittimamente e veracemente rappresentata.

Ed è ben giusto che da Roma, grande nei secoli passati, grande nei secoli che hanno da venire, esca questa luce perfetta del mirabile e dell'eterno; e a lei riguardino i popoli per riprendere dal Campidoglio la face della libertà, e illuminarne le contrade della terra.

Il popolo si mostrò degno dei suoi destini, desideroso di vita, e ispirato dalla coscienza della vita, fin da quando unito, concorde moveva ai comizi, ed esercitava i primi suoi diritti nelle elezioni dei rappresentanti.

Ma nel fatto di questo giorno, nel concorso a quest'inaugurazione dell'Assemblea; nella gioia che volle esprimervi, nell'affetto onde volle rivestire i suoi atti esteriori, egli fu superiore a se stesso, superiore ai tempi infausti dei quali avventurosamente stiam per uscire e per sempre: superiore al concetto storico.

No, che non è più schiavo quel paese dove l'assemblea dei liberi è iniziata con tanto apparato di maestà, con tanta adesione delle moltitudini, con tanto orgoglio, diremo, di tutte le classi, di tutti gli ordini della nostra cittadinanza.

Quando il Ministro Armellini ha letto il suo bel discorso di apertura col quale rassegnava nelle mani della Costituente i poteri della Commissione provvisoria di Governo, e dava un'esatto discarico degli atti intrapresi e condotti a termine nelle varie sezioni dei Dicasteri; tutti a una voce l'hanno interrotto ad ogni paragrafo, perchè in ogni paragrafo v'era la rivelazione d'un pensiero, d'un desiderio, d'un voto solo, che ha animato affaticato, e diretto la mente del Ministero; il pensiero di Roma, dell'Italia, e del popolo.

Così bella inaugurazione, così splendida armonia di parole e di idee, un solo ha tentato di turbarla con intempestive interruzioni, con opposizioni indegne d'un uomo onesto, tutto per distinguersi e rendersi singolare, il che nel caso nostro così grande chiameremmo con altro termine, che ora vogliam per decoro risparmiareci.

E questo solo è il Principe Bonaparte il quale come sovente ha usato, sembra che siasi messo in testa di portare in ridicolo questa nostra sovrana assemblea, prevenendo la discussione libera e la franca esternazione di tutti i pareri. Ma no, per Dio, che egli non vi giungerà.

La dignità dell'assemblea è troppo sublime perchè possa un momento solo venir turbata da costui, che non è che una voce e deve piegarsi dinanzi al volere dei suoi colleghi, al regolare procedimento della discussione, piegarsi dinanzi alla nazione.

La stampa libera non può tacersi in faccia a queste usurpazioni del dritto universale, le quali velate col nome di Repubblica hanno aria e colore piuttosto di dispotismo, di disordine, e aggiungeremo ancora, di scandalo.

Si ricordi il sig. Principe che come ben disse il Ministro dell'Interno *sulle rovine della Roma dei Cesari, e su quelle della Roma dei Papi, deve sorgere l'edifizio della Roma del Popolo.*

E questo edifizio, e questo monumento della Repubblica, non è altro che l'imperiosa volontà del popolo, fatta legge, e non interrotta o impedita da chi ama nelle universalità delle cose mescolare le singolarità, e le stranezze dell'individuo.

Ore 8 di sera. - Le vie più centrali della città sono illuminate a giorno; la moltitudine maggiore si dirige verso il Campidoglio messo con pompa straordinaria e rischiarato intorno da moltissime faci.

Intorno alla statua di Marco Aurelio sorgono degli affusti tricolori sui quali sono scritti i nomi dei rappresentanti, inghirlandati di alloro e da bandiere nazionali.

La torre del Palazzo maggiore getta la luce sulle contrade soggiacenti, e sostiene il più alto vessillo d'Italia.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

N. 139 - P. R.

At Rappresentanti Romani all'Estero.

Li 5 Febbraio 1849.

Signore

Mi gode l'animo di poterle annunziare, che fra le acclamazioni vivissime, e lungamente ripetute di tutto il popolo, nella gioia indescrivibile della intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea Nazionale. Il contegno, che alle tribune, e ovunque ha dimostrato il popolo, fa fede della forza morale che sull'animo di tutti già esercita questo Consiglio Sovrano, questa imponente Rappresentanza, nata dal voto diretto e universale. Il discorso, che a nome della Commissione Provvisoria di Governo ha pronunciato il sig. Ministro dell'Interno è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della Rappresentanza del popolo lascia presagire un glorioso avvenire per Roma e per l'Italia.

Ella non manchi intanto d'invigilare, a favore di questo gran fatto, l'organo della stampa, mentre io, rimettendo ad altro corriere gli ulteriori dettagli di questo giorno, solenne per la storia della nostra penisola, e di questa Roma, sorta in un tratto a novella vita dalle sue memorande rovine, passo a ripetermi con sensi di profonda stima

Dmo. Servo

Firmato - C. E. Muzzarelli.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DEGLI STATI ROMANI

Vista l'urgenza

Considerando che i dazi imposti sopra le liti hanno il carattere di evidente ingiustizia, perchè rendono difficile ai poveri l'esercizio dei loro diritti.

DECRETA

Art. 1. Le tasse di Cancelleria comprese nella sezione IV. cap. 1. dell'Editto 17 Dicembre 1834; sono tolte, e la suddetta parte di legge dal §. 406 al 418 inclusivamente è abrogata.

I rescritti di segnatura, comechè non siano giudicati che risguardino il merito non sono soggetti a registro qualunque.

Art. 2. I documenti privati che si producono o in giudizio ancorchè servano di titolo principale all'azione, e all'eccezione, saranno provvisoriamente registrati col diritto di baj. venti; salvo ad esigere il diritto proporzionale sopra quelli prodotti dall'attore nell'emanarsi della regiducata.

Art. 3. Gli emolumenti dai Cursori di Roma di cui nel capo VII. della suddetta sezione IV. sono ridotti alla tariffa stabilita per i cursori addetti ai Tribunali d'appello delle provincie.

Il presente decreto avrà la sua esecuzione il di 10 Febbrajo prossimo.

Fatto in pieno Consiglio questo di 3 Febbrajo 1849.

C. E. Muzzarelli. - C. Armellini. - F. Galeotti. - L. Mariani. - P. Sterbini. - P. Cumpello.

F. Carroti Segretario.

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE DI ROMA

In mezzo all'universale contento che si manifesta per la convocazione dell'Assemblea Nazionale, è lieta questa Commissione di offerire alla indigenza un qualche sollievo. Domandata ed ottenuta l'autorità dal Governo, che pure non lascia per quanto è in lui di usar beneficii, la Commissione annuncia che con quel metodo che il Monte di Pietà farà noto immediatamente sarà dallo stesso Monte e dai rispettivi riyattieri a spese del Municipio restituito GRATIS, senza alcun pagamento qualunque pegno fatto a tutto il 27 Genaro il cui prestito non ecceda i baj CINQUANTA.

Dal Campidoglio li 3 Febbrajo 1849.

Per conseguire la restituzione gratuita dei pegni dovranno tutti coloro che hanno i biglietti farli vidimare da uno dei membri della Commissione Provvisoria Municipale. La Commissione ha la sua residenza nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio, ed è all'effetto suddetto aperta dal giorno 7, al giorno 15 corr. dalle ore 9 della mattina alle 9 della sera.

Per la Commissione

IL PRESIDENTE

Curzia Corboli.

I SEGRETARJ

Antonio Fabj,

Leopolda Fabri.

DECRETO

DI POSIZIONI DI LEGGE CIVILE

La Commissione Provvisoria di Governo

Dello Stato Romano

Vista l'urgenza;

Considerando che la compilazione compiuta del Codice Civile non può essere affrettata senza compromettere la maturità e perfezione che deve qualificare nell'epoca attuale un'opera vasta, profonda, piena di ardui problemi da sciogliere, la quale altronde è il primo fondamento del ben essere di ciascun individuo, dell'ordine e della prosperità di ogni società;

Che frattanto era necessario di provvedere senza dilazione in questo non breve intervallo con alcune delle principali, più sostanziali e più importanti riforme, all'incoveniente di conservare ancora per un tempo più o meno lungo l'antica legislazione con tutte quelle lagune, quegli anacronismi, e quelle perplessità che sempre disastrose riescono più che mai intollerabili nell'avanzamento delle moderne società contro l'armonia delle altre istituzioni e colla rivoluzione politica dei grandi principj;

ha decretato e Decreta

1. Dall'epoca del presente decreto avranno luogo per supplire alla mancanza di un Codice compiuto in materia civile le seguenti disposizioni:

TITOLO I.

dello Stato civile e diritti delle persone.

2. Gli atti dello stato civile, cioè nascita, matrimonio e morte per gli effetti della legge, appena istituiti gli uffici relativi, non potranno farsi costare che mediante i registri de' medesimi, a riserva di casi straordinarij, come viaggi marittimi, assenza, atti presso lo straniero, ed altri simili.

3. Una legge particolare al più presto regolerà questa importante materia.

4. La patria potestà cessa quando il figlio, o la figlia sieno pervenuti alla età maggiore.

5. Anche prima della età maggiore cessa col matrimonio dell'uno, e dell'altra.

6. Insieme alla potestà cessa il diritto di usufrutto, e quello di amministrare i beni de' figli.

7. L'usufrutto su i beni de' figli dopo la morte del padre compete alla madre superstite fino alla emancipazione legale e volontaria de' medesimi.

8. L'usufrutto competente ai genitori non si estende ai beni che i figli acquistano colla propria industria di qualunque specie essa sia, nè a quelli che a titolo gratuito conseguirono colla espresa esenzione da tale usufrutto.

9. Il padre, o altro ascendente che in forza della presente legge verrebbe a perdere l'usufrutto su i beni del figlio non ammogliato, lo conserverà per un triennio dalla data della medesima.

10. L'obbligo degli alimenti per diritto di sangue non si estende ai collateralari. Bensì tra fratelli e sorelle anche unilaterali ha luogo colla tassa degli alimenti puramente necessarij.

Fra il socero e il genero, o la nuora, è conservata la regola vigente.

11. La donna di età maggiore non ha bisogno di veruna solennità per contrarre obbligazioni, o alienare beni di qualsivoglia specie.

12. Non potrà però se maritata obbligarsi, nè fare alienazioni nel senso più ampio, che comprende servitù, ipoteca o altro vincolo, nè acquistare a titolo oneroso, senza l'assenso del marito, anche in istato di separazione legale.

13. Se il marito abbia interesse nell'affare, o non voglia senza ragione prestare il consenso, o nol possa perchè minore, interdetto, assente, o in istato di grave pena, l'atto dev'essere autorizzato dal giudice o tribunale competente.

14. Il testamento della moglie non ha bisogno di autorizzazione.

15. Negli oggetti della propria negoziazione la moglie commerciante non soggiace all'obbligo dell'autorizzazione.

16. Le femmine, attese la reintegrazione ai diritti delle successioni, dalle quali erano escluse, e la proibizione delle rinuncie alle successioni future, non hanno più diritto per disposizione di legge di farsi costituire dal padre o da altri congiunti la dote in occasione di matrimonio o altra qualunque. Se verrà loro assegnata, sarà imputata nella successione a termini di ragione.

17. La interdizione e la deputazione di curatore, economo e qualunque altra disposizione di tal genere, non può essere ordinata che dai tribunali colle regole di procedura.

18. È abolita la consuetudine di farlo per rescritto sovrano, o altro atto governativo.

19. Sono quindi revocate le interdizioni e deputazioni di curatori, economi, o consulenti, sia ad istanza della stessa persona, sia comunque provocate, e ordinate per rescritto del principe. Le persone che n'erano colpite sono immediatamente reintegrate al libero esercizio de' diritti civili, salvo il diritto per gli interessati di provocarne in appresso dal tribunale competente le opportune providenze.

20. Il prodigo non è sottoposto alla interdizione come i dementi, e i furiosi. Potrà ad istanza del conjuge, o de' congiunti, venire assoggettato ad un consulente, senza l'assistenza del quale gli è proibito di stare in giudizio, transigere, prendere danaro a prestito, riscuotere capitali, e rilasciarne la liberazione, alienare, o ipotecare i beni.

TITOLO II.

Del dominio.

21. Il dominio delle cose si trasferisce col semplice titolo che ne ha per oggetto l'acquisto senza la tradizione, l'effetto della quale, quando sia reale ed effettiva, ha rapporto solo al possesso.

TITOLO III.

Delle servitù

SEZIONE I.

Della comunione de' muri.

22. Qualunque proprietario il di cui suolo sia immediatamente contiguo ad un muro, sia nell'abitato sia ne' campi, ha la facoltà di renderlo edumone in tutto, o in parte, rimborsando al padrone la metà del valore di ciò che vuol fare comune tanto nel muro stesso, che nel suolo sul quale è elevato.

23. Ogni muro che serve di divisione a due fabbriche fino alla sommità della più depressa, o che serve a dividere spazj, ed aree qualunque senza fabbriche al medesimo addossate, si presume comune, se non vi è prova, o indicazione locale in contrario.

24. Nella vendita di un'edifizio contiguo ad altro del venditore medesimo, si presume venduta la metà del muro, che serve di separazione.

25. Le necessarie riparazioni e ricostruzioni del muro comune sono a carico dei comproprietarij in proporzione del condominio. Niuno però può pretendere che siano fatte in un tempo, o in un modo, che rechi maggiore aggravio all'altro.

26. Può il compadrone esimersi da tal obbligo, abbandonando il dominio del muro al comproprietario, purchè non sostenga un edifizio che esso seguiti a ritenere dopo l'abbandono suddetto.

27. Se il muro comune divide due aree di diversa elevazione, il padrone dell'area superiore deve caricarsi esclusivamente dei danni cagionati al muro dalla spinta del proprio terreno.

28. Nelle città e loro sobborghi, i vicini possono scambievolmente costringersi a costruire, o riparare a spese comuni i mu-

ri divisorj delle case, de' cortili, giardini ed altre aree. La misura del muro sarà determinata dai regolamenti, ed usi locali. Ove non esistono, l'altezza del muro sarà di palmi dodici, e la grossezza di palmi due.

29. Qualunque sia il muro comune, ancorchè destinato semplicemente a dividere, ogni compadrone colle dovute caute, o senza danno o pericolo dell'altro, può appoggiarvi una fabbrica, ed immettervi travi.

30. Può altresì innalzarsi a proprie spese il muro comune da un compadrone, il quale in tal caso deve mantenere a suo carico l'aggiunta novella, e far l'occorrente per preservare il muro comune da qualunque danno pel maggior peso dell'alzamento.

31. Chi vuol ingrossare, o in altra maniera consolidare, o rendere di miglior qualità il muro comune, può farlo, ma a sue spese, e nel proprio suolo.

32. I vicini che non hanno contribuito al maggiore innalzamento del muro comune, possono acquistare la comunione pagando la metà della spesa, ed il valore della metà del suolo occupato per la grossezza maggiore, che si è dovuta aggiungere per rendere il muro capace dell'alzamento.

23. Le disposizioni sulle intercapedini, su i contromuri, ed altre cautele sopra prescritte per la formazione de' pozzi, latrine, ed altre opere nocive, o pericolose in vicinanze de' muri, sono applicabili ai compadroni del muro comune, che vogliono formarle presso il medesimo.

34. Non si può da un compadrone fare incauo alcuno nel corpo del muro comune, nè applicarvi, o appoggiarvi alcuna nuova opera, senza prima denunciarlo all'altro, e senza aver fatto determinare in caso di opposizione i mezzi necessari, perchè la innovazione riesca innocua.

35. Gli incaui, e le opere non potranno mai eccedere la metà della grossezza del muro comune, a riserva delle travi, le quali si potranno immettere per tutta la grossezza, ad eccezione di cinque once.

36. Non si possono nel muro comune formar finestre, sia a prospetto, sia solamente a lace, e con altra qualunque cantela, nè apertura di qualsivoglia sorta senza il consenso dei comproprietarij.

37. Le finestre, ad aperture formate nel muro comune col consenso anche espresso dei compadroni, quello altri che si sono formate nell'alzamento fatto a spese di un solo, si potranno oscurare dal vicino che voglia innalzare la sua fabbrica al pari, o al di sopra delle medesime, dopo un lasso qualunque di tempo.

38. La stessa disposizione è applicabile al caso, che si renda comune il muro contiguo, che spettava privatamente al vicino per le finestre, o aperture che vi avesse precedentemente formate.

SESSIONE II.

Delle vedute ed altre servitù de' fondi urbani

Non si possono ritenere finestre, balconi, o altre vedute a prospetto verso il sito del confinante, entro la distanza di due canne, o sia di misura metrica, se la veduta sarà diretta, o sia di faccia; entro quella di palmi sei, se la veduta sarà laterale.

La veduta è laterale, allorchando il muro in cui è aperta forma un angolo colla libea di confine della proprietà del confinante, in guisa che non si può questa riguardare se non che obbligamente.

39. Gli estremi per la misura di questa distanza sono i punti più prossimi tra la linea di confine delle due proprietà, e quella della parte del muro, in cui si è formata la veduta. Se la veduta è per mezzo di loggia, o altro oggetto, si considera per misurare la distanza la parte più esteriore del medesimo.

Nelle vedute di angolo si considera all'effetto suddetto il lato della finestra, o dell'oggetto più prossimo al fondo altrui.

40. Entro le preindicate distanze le finestre o vedute qualunque potranno essere soltanto lucifere.

41. Sono lucifere le finestre formate all'altezza di sei piedi dal suolo della camera, ove si trovano.

42. Le medesime dovranno essere guarnite di ferrata o di pietre disposte a cancello, in modo sufficiente alla sicurezza.

43. Lo stillicidio, i canali, ed emissarij degli edifizj debbono collocarsi in modo che da essi le acque piovane e molto più le immondizie non cadano nel fondo del vicino.

(Continua)

I Ministeri Democratici

Leggiamo nell' *Avenire*, Giornale che si stampa in Alessandria di Piemonte, il seguente scritto, caldo di forti sentimenti e di augurii magnanimi.

Il parlamento nazionale sta per riaprirsi. Il Ministero democratico troverà nel suo seno l'appoggio che a cagione egli merita, la confidenza che ha saputo ispirare colla manifestazione di una politica franca e leale. Gioberti sciogliendo la vecchia Camera feceva appello all'opinione del paese, e l'opinione del paese si levò gigante a soddisfare la aspettazione comune.

A chi consideri il modo calmo e dignitoso, con cui si effettuarono le riunioni dei Collegi Elettorali in tutte le parti del regno, parrà che il Piemonte sia una terra antica a libertà! A malgrado delle grette passioni què e la suscitata, il popolo si accostò alle urne confidente ne' suoi destini. E con una solenne maturità di senno respinse da se tutte le insinuazioni con cui si as-

sedeva la sua buona fede, e si mostrò Italiano sopra tutto.

Non gare municipali, non ire di parti, non dissenso individuale; il voto pel paese si mostrò intelligente e scevro di passioni, se quella ne eccettui di ben servire la patria.

Con questo mirabile accordo il governo attuale può incedere francamente sulla via, che gli traccia l'opinione pubblica sì solennemente manifestata.

L'indipendenza sopra tutto. Ogni qualunque mezzo necessario per conseguirla, gli sarà tenuto per lecito. Omai non si potrebbe più rivolgere indietro la fronte, senza sentirsi sull'anima l'imprecazione delle tradite speranze, e senza attirare su di noi tutte le conseguenze di una guerra civile disperata ed orribile.

Per noi la salute sta nell'andare innanzi a qualunque costo. Il paese sarebbe anche riconoscente al Governo delle sue stesse sventure, quando queste si rendessero inevitabili ed avessero una nobile e generosa cagione. Il paese tutto saprebbe sopportarle. Non l'onta e l'infamia!

Oramai si è palesato troppo chiaramente per dubitare. Tentarono di arrestarlo coll'esagerargli pericoli che non esistono: coll'aggrandire i sacrifici che gli saranno richiesti: tentarono persino di atterrirlo col dipingergli come impossibile l'attuazione delle sue generose ispirazioni.

Non mancarono gli sciagurati, che scagliarono perfino una pietra contro gli infelici fratelli di Lombardia. Tutto si fecero lecito per incatenarne lo slancio, per soffocarne i sentimenti.

Vili! tentarono di disonorarci in faccia delle nazioni! e sulla fuga di un debole e sciagurato Pontefice spargendo ipocrite lamentazioni, si sforzarono persino di snaturare agli occhi d'Europa il movimento Italiano.

Vili! Vili!

Come risponde a cotestoro l'Italia? Un Ministero a Firenze, che vedrà stancata l'ira de' suoi calunniatori pria che si stanchi la sua longanima dolcezza. Un Ministero Montanelli-Guerrazzi, che governa a forza di un immensurabile affetto; che è l'immagine vivente del sacrificio dell'amore: un Ministero di cui ogni atto ci edifica, di cui ogni parola ci giunge come una speranza!

A Roma una Commissione di Governo, che dopo aver esaurito ogni termine di conciliazione col disertore della sacra causa, si rifugia in seno al Popolo Romano, e gli dice: alzati e cammina: scegli tra le antiche vergogne e le nuove grandezze: scegli e pronunziati.

A Torino un ministero democratico, che nel dubbio delle diverse passioni, trova nel popolo subalpino una forza gigantesca e voluta dalle nostre circostanze.

Ecco come risponde l'Italia a suoi nemici esterni: ecco come si costringono al silenzio quei figli, che in lei vorrebbero amare l'ancella, non la donna delle Nazioni.

E dietro a tanto movimento, a tanto slancio sublime, un popolo che si prepara, un esercito che attende, impazienti tutti di rovesciarsi alla lotta finale e suprema.

Alcuni, ipocritamente timidi, si impennano a tanta commozione di affetti. Veggono nell'agitarsi di tante passioni un pericolo. Noi loro risponderemo; Chi ama la quiete, non vuole la vita. La quiete dei popoli è la loro morte morale. Ed estinto il battito dell'anima, cessato quel fremito che spinge e determina all'azione i grandi affetti, voi farete di un paese un vasto sepolcrale, un tesoro di schiavitù.

Uomini imbelli il paese vi ha respinto. Ei non abbisogna de' vostri consigli. Ritornate alla vostra nullità: chi ve la invidia? Che se vi fossero degli illusi, noi direm loro: lasciate che le acque si agitano: ristagnando si corrompono. Dibattendosi tra i sassi fragorose si appurano: e limpide e terse si precipiteranno poi al loro corso. Così sia dei popoli di Italia.

Per me, quando trascorrendo le sue città non ascoltassi che il salmodiare dei cori, e il piagnucolar dei suoi bambini, mi batterei il petto per afflizione e direi: l'Italia è estinta.

Ma quando al fremito degli animi, all'aspetto marziale ed armigero de' suoi figli, vedrò aggiunte feroci voci di concitamento, di sdegni; quando udrò lo scalpitar de' suoi cavalli, l'urtarsi, il premersi degli abitanti delle sue cento città, lo squillo delle sue mille campane; e fra tante vicende, la voce dei vecchi incoraggianti i figli alle battaglie, rampognanti i codardi, spingenti i timidi; quando vedrò d'un urto di leoni atterriti gli avversari, e le madri e le vergini e le

spose strepitare concitate, e scapigliate correre ai tempi per invocare la maledizione sui restii, allora dirò: l'Italia è salva!

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese:

« corre da qualche giorno la voce che un grosso numero di austriaci siasi avvicinato alle lagune di Venezia. Alcuni aggiungono che contro Venezia sia già cominciato l'attacco. Altri che la nostra squadra sia stata in quelle acque combattuta e disfatta.

« Una lettera dell'illustre Manin, capo di quel governo provvisorio, parla minutamente intorno alle condizioni militari e finanziarie di Venezia, e non fa il menomo cenno, nè di attacco, nè di gesta navali, nè di aumento o di mosse di truppe nemiche nel Veneto.

« La lettera scritta il 24 è giunta a Torino stamattina.

« Questo sollecito arrivo della lettera, e il silenzio della medesima circa le circostanze indicate dalle corse voci, ci persuadono che in quelle voci non è punto di vero.

La sorte delle provincie aggregate agli antichi stati sardi, che l'occupazione nemica ha temporariamente spogliato del beneficio delle libere nostre istituzioni, era sempre nel pensiero del governo di S. M.; e volendo esso che, secondo il suo potere, si riducesse in atto la speranza che avevano dovuto concepire quelle popolazioni allora quando nell'art. 2 del decreto 7 settembre 1848 fu dichiarato che i collegi delle provincie unite sarebbero convocati per apposite provvisori, ha con decreto 9 gennaio spirante nominato il dott. Timoteo Riboli di Parma commissario regio per la convocazione dei collegi elettorali parmensi.

Distribuiti dalla legge 19 giugno 1848 i circondarii elettorali di quel territorio, la loro convocazione da null'altro poteva impedirsi se non se da un'ingiusta opposizione per parte del comando militare austriaco; ed il seguente proclama del ricordato commissario, mentre dimostra che le previste opposizioni non mancarono, da anche ragione del non aver pubblicato nella Gazzetta ufficiale prima d'ora il sovrano decreto con cui si convocavano i collegi del territorio di Parma; quantunque esso fosse un nuovo ed irrefragabile testimonio delle cure che indefessamente il governo di S. M. consacra a tutte le provincie che compongono il regno dell'Alta Italia.

Popoli della provincia di parma

Eletto da S. M. il re Carlo Alberto all'onorevole missione di convocare i collegi per l'elezione dei deputati nella provincia vostra la quale, sebbene occupata dalle armi austriache, è tuttavia sotto la legge che il patto d'unione col Piemonte le diede, io mi era portato in mezzo a voi nella persuasione che un'autorità di meo fatto e militare non porrebbe ostacoli all'esercizio di que'diritti politici che vi competono.

« Ma l'autorità militare austriaca, eccedendo i limiti del diritto che le venne compartito nell'armistizio, ha impedito di compiere nella provincia parmense l'ordinata convocazione.

« Laonde, facendo uso delle facoltà amplissime che mi vengono conferite dall'art. 3 del decreto del 9 gennaio 1846 a vece del giorno 22 dello stesso mese, ho convocato i collegi della provincia parmense pel 12 febbraio prossimo venturo ne' luoghi qui sotto descritti della provincia piacentina:

1. A Fiorenzola, i collegi di Parma, Colorno, Borgo Can Donnino;
2. A Monticelli, i collegi di Fontanellato, Busseto;
3. A Castell'Arquato, i collegi di Langhisano, Fornovo;
4. A Bardi, i collegi di Traversetolo, Borgotaro.

« Parmigiani, se vi è cara la patria italiana, l'unione del regno dell'Alta Italia, accorrete pronti all'invito; pensate che si ottiene una vera rappresentanza nazionale allora solamente che i cittadini elettori, scervi d'amor di parte e senza mire private, prendono liberamente ad onoranza quei cittadini che si mostrarono degni della patria per l'esercizio delle loro virtù e colla fama di una coscienza intemerata e costante.

« Prego pertanto i singoli podestà e primi sindaci di rendere pubblico questo mio invito per tutta la provincia parmense.

« Fiorenzola, 24 gennaio 1849.

TIMOTEO RIBOLI
Commissario straordinario
per la convocazione dei collegi elettorali
nello stato di Parma

NOTIZIE ITALIANE

TORINO 20 gennaio.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartiermastro generale austriaco il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione cui tuttavolta non potè riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiero le clausole di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il Governo di S. M. adoperò nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare. Il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sopra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il Governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gli immensi mezzi di trasporto necessari fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardano a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non avevano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutare il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il governo del Re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare allorchè lasciassero Venezia: che il gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose per ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo, la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè in forza dell'art. 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il Governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il Governo del Re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui durevoli ufficii come rappresentanti delle Potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di lunganimità date dal Governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dall'acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. Governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell'adempire le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Cionondimeno appo-

na le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati sardi) e fece pubblicare un manifesto autentico o apocrifo che si fosse), in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della Guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e al accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravetze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena dove il principe Francesco V era entrato, dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, di illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per stabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo, contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città, L'articolo 3 dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà del paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi protesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intiera, che già li colpì di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la Gazzetta Ufficiale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammentare quelli del Maresciallo Radetzky del 11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ec. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti ufficiali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio, da imposte straordinarie, per la somma di circa 10 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo, 70 milioni all'avidità indiscreta dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate; si può calcolare a più di 160 milioni la somma che ne sarà ricavata durante un anno vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e mezzo, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono

riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'Agente Consolare di Francia o Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell'armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico ed esercita per tal modo un atto di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l'abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la responsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intiera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri prega in conseguenza il sig. . . . di volere recare quest'ufficio a notizia del suo Governo ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

GIOBERTI.

STATI ESTERI

Al Consiglio Federale a Berna

Sig. Presidente signori Consiglieri, federali.

Da qualche giorno dei trasporti da 30 a 40 reclute attraversano il cantone per recarsi a Napoli allo scopo di incorporarsi ai reggimenti svizzeri al servizio di quel re.

Intantochè verso i popoli che insorgono per la loro indipendenza si proclama la più severa neutralità, delle coorti svizzere s'incamminano senza che niuno ponga ostacolo a sostenere l'assolutismo, che cadrebbe senza un tanto appoggio.

Non è a tutti come ciò non sia fatto dalle autorità che oggi reggono la Confederazione: ma la contraddizione non è perciò meno flagrante.

Non cessa però dal produrre una profonda sensazione sulle popolazioni ticinesi.

Nè sapremmo farci malleadori che questa sensazione non si traduca in aperta indignazione.

Forse l'autorità federale non potrà ritrovare un rimedio legale a sì anormale condizione.

Infrattanto l'interesse dell'ordine e della tranquillità dal nostro cantone in ispecie ne comandano fin d' adesso esporvi una preghiera; sia cioè per voi data opera onde se così fatto passaggio debba aver continuazione, per altro cantone, non più per il cantone Ticino sia indirizzato.

Aggradite, sig. Presidente signori Consiglieri federali. l'espressione dell'alta nostra stima, nel mentre vi raccomandiamo insieme con noi alla protezione Divina.

Lugano 23 gennaio 1849.

Per il Consiglio di Stato

Il Presidente

A. DEMARCHI

Il Segretario di Stato

G. B. PIUDA

UNGHERIA

PESTH 23 gennaio. — Un corriere deve aver portato oggi la notizia d'una considerevole rotta toccata

dagli imperiali a Szolnok. Gli imperiali si erano avanzati fino al di là di *Jorok-Szent Miklos* sulla strada che va Gross-Wardein, ma dovettero cedere a forze superiori, probabilmente comandate da *Perezel*. Nel movimento retrogrado s'appiccò la battaglia presso Szolnok che venne preso dagli Ungheresi. Gli austriaci furono cacciati fino a *Cregled*, a otto miglia tedesche da Pesth. Si attendono i dettagli.

La *Gazz. d'Augusta*, dalla quale viene estratta la surriferita corrispondenza, aggiunge in una nota che le lettere di Vienna non fanno menzione di quel combattimento, e che anzi un ufficiale scrive da Pesth esser quella una delle solite favole, che corrono in tempo di guerra.

RECENTISSIMA

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

Per Via di Civitavecchia

LIVORNO 3 febbraio 1849.

Die vuol salva l'Italia. Tutti i despotti dell'Europa erano dinuovo d'accordo per ischiacciare l'idra rivoluzionaria, ma noi lo ripetiamo, la forza non può uccidere le idee e la idea sta per trionfare a Parigi. Come un commissario straordinario Microscopico per ingegno e potenza, usava di chiudere i circoli di Livorno, così il Ministero reazionario di Parigi, insieme al nipote di un Napoleone che ne disonora il nome co' suoi stupidi atti, valeano chiudere i clubs e con essi seppellire per sempre la Rivoluzione di Febbraio. Ma vegliava la Provvidenza, vegliava l'Assemblea dei Rappresentanti; un atto di accusa formulato e sostenuto da 250 Rappresentanti è stato presentato; la stampa fa il suo dovere; i giornali già predicano la guerra contro un potere indegno della Francia. Il telegrafo annunziava il 31 a Marsiglia i primi semi di una rivoluzione.

In pari tempo le valorose truppe di Ungheria hanno fatto morder la polvere a migliaia di schiavi imperiali e la famosa spada di Windisgratz è stata infine umiliata. 35,000 uomini sotto gli ordini di Nugent scendevano in Italia ad accrescerne le sciagure, ma oggi, i destini sono mutati, l'Ungheria minaccia il cuore dell'Impero, e invece che guercieggiarne in Italia, l'Austria deve pensare ai suoi più urgenti bisogni.

DISPACCIO TELEGRAFICO

MARSIGLIA 31 gennaio.

Il Prefetto ha fatto affiggere ieri alle ore due il seguente dispaccio telegrafico.

Parigi 30 Gennaio ore 10 1/2.

» Una cospirazione formata dai Membri delle società di Segrete, che sperarono attirare nelle loro file alcuni malcontenti della guardia mobile fu sventata nella giornata di ieri, le truppe occuparono in poche ore i posti loro assegnati. La guardia Nazionale ha risposto in gran numero e con entusiasmo all'appello per la difesa. . . .

Si suppone manchino le parole dell'ordine essendo stato interrotto il dispaccio dal sopravvenire della notte. alle ore 3 dopo il mezzo giorno (30 gen.) il dispaccio non era ancora compiuto.

Parigi 28 Gennaio.

Nella seduta del 27 il Ministero è stato posto in istato di accusa dal Cittadino Ledru Rullin appoggiato da 230 Rappresentanti, per cagione della legge contro i clubs il cui progetto è stato rigettato a fortissima Maggioranza.

LIVORNO 1 febbraio

Coerentemente a quanto vi scrissi intorno agli Svizzeri qui residenti, vi dirò che stanno per redarre una protesta verso il loro Governo per far revocare gli ordini contro i lombardi, e rompere le capitolazioni con Napoli.

I diversi Circoli avanzarono in proposito un indirizzo al Ministro degli Affari esteri affinché dal Governo Toscano venga intimato efficacemente a quello della Repubblica Elvetica che revochi i decreti sull'espulsione dei lombardi, e rompa i sopradetti trattati col Borbone; e così richiami da Trieste quelle truppe colà destinate all'imbarco per Gaeta, e dalla Romagna quelle che si rifiutano d'obbedire alla Costituente; minacciando altrimenti provvedimenti severi contro gli Svizzeri che hanno ospitalità in Toscana.

(Corrispondenza dell'Epoca.)

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

Camere ed appartamenti mobiliati: Dirigersi all'Ufficio dell'Epoca.